

190
Omaggio di Savignoni

A. MEOMARTINI - O. MARUCCHI - L. SAVIGNONI

SCOPERTA ARCHEOLOGICA

NELLE VICINANZE DEL TEMPIO DI ISIDE

IN BENEVENTO

Estratto dalle *Notizie degli Scavi*, anno 1904, fascicolo 3.

R O M A

TIP. DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. VINCENZO SALVIDECI

1904

Bibliothèque Maison de l'Orient



150814

1. Scoperta archeologica in s. Agostino.

Una importantissima scoperta archeologica si è fatta in Benevento, tra i primi di ottobre e il dicembre ultimi. Essa è dovuta al caso. L'Amministrazione provinciale dispose aprirsi, per comodo dei cavalli dei RR. Carabinieri, una porta dal giardino settentrionale della caserma di S. Agostino sul pomeriggio, rompendo circa quattro metri del muro di cinta settentrionale della città, contro il quale si addossa il terrapieno del giardino stesso (fig. 1). Si era appena arrivati con la breccia al livello della via rotabile di circonvallazione, che bentosto apparvero resti di antichità: rocchi di colonne, capitelli corinti, basi attiche e ioniche.

Avvisato, accorsi sul posto, ove subito divinai trattarsi degli avanzi del tempio di Iside, da me sempre supposto in quei pressi, non ostante che non fossero venute ancora fuori le preziose sculture che descriverò tra poco, le quali riconfermarono completamente le mie previsioni.

Del tempio di Iside in Benevento, costruito o restaurato nell'ottavo anno del regno di Domiziano (¹), si sapeva l'esistenza per la testimonianza di due obelischi di granito, sottratti al vandalismo dei secoli. Essi furono innalzati, per ordine di quell'imperatore, dinanzi a detto tempio. Ma il sito di questo era ignorato. Nulladimeno, considerando che importanti ruderi romani esistono poco discosto, a nord-est, del-

(¹) Vedi, *Notizie degli Scavi*, luglio 1893, pag. 269.

l'Arco di Traiano, tra la via estramurale, la caserma di S. Agostino, il giardino meridionale, interno, di questa (da non confondersi con l'altro di sopra accennato) ed il giardino della casa Marucci, *olim* Pacca; e, in pari tempo, che solo in quelle vicinanze erano venute fuori di tratto in tratto sculture egizie ⁽¹⁾, io trassi il convinci-



FIG. 1 — *a)* caserma; *b, c)* angolo del muro dell'a. 663; *d)* nuova porta; *e)* muro longobardo demolito; *f)* torre medievale posteriore; *g)* muro medievale.

mento che colà fosse esistito il tempio di Iside. Sulla pianta generale (fig. 2) vedonsi segnati gli elementi dimostrativi di queste mie convinzioni. Altri argomenti verranno man mano ad aggiungersi nel corso di questa relazione.

La fig. 3 dà l'aspetto di una porzione di quei ruderi sulla via del pomerio. È una fabbrica in *opus reticulatum*, la quale rappresenta propriamente le sostruzioni del tempio. Vedesi anche nel suo corpo lo sbocco della fognatura, ricoperta con tegoloni di argilla alla cappuccina. Tale fognatura serviva, al certo, a tenere asciutto il pavimento del tempio, e forse anche a smaltire le piovane che discendevano dal

⁽¹⁾ Nel giardino De Simone fu trovato da me uno dei frammenti dei due obelischi (cfr. *Notizie* 1893, pag. 269). Dalla casa De Simone furono donate le prime sculture egizie che conservansi nel Museo provinciale. Su Piano di Corte esiste una sfinge identica a quelle ora trovate.

colle che domina il tempio. La muratura che si sopraeleva sulla reticolata è in parte longobarda, in parte moderna.

Al di dentro del giardino Marucci e di quello meridionale, contiguo, della caserma, esistono in giro ai muri i paramenti di mattoni, spiccatamente romani.

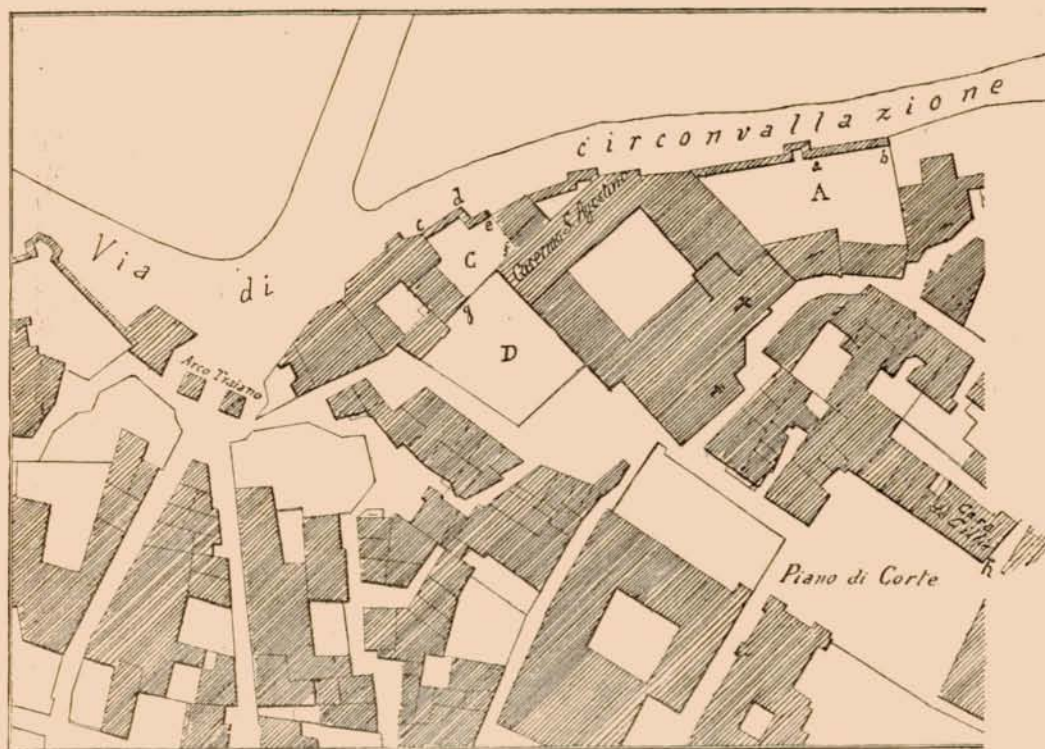


FIG. 2. — A) giardino esterno; D) giardino interno di S. Agostino; C) giardino Marucci; a, b) muro che copriva gli oggetti rinvenuti; c, d, e, f, g) sostruzioni e altri ruderi dell'Isèo; h) sfinge murata.

Ad un posto di una delle pareti si notava anche, anni or sono, una nicchia romana, ora da me non più trovata, perchè in quelle fabbriche l'attuale proprietario ha operati dei mutamenti.

Prima di procedere alla descrizione dei ritrovamenti, è bene osservare che, presi accordi tra me ed il Presidente della Deputazione Provinciale, fu stabilito, vista la importanza di essi, di proseguire l'abbattimento del muro di cinta per una lunghezza maggiore, sino alla torre quadrata (fig. 1). Là giunti, si sospesero gli scavi, rimandandone a migliore tempo la continuazione.

Furono rinvenuti n° 12 capitelli corinti di marmo bianco. Alcuni di essi sono di puro stile classico, altri della decadenza e sono i più piccoli. Dei primi, n° 3, misurano m. 0,60 di altezza e m. 0,56 di diametro al sommoscapo; altri 2 m. 0,66 di altezza e m. 0,53 di diametro. I secondi misurano m. 0,52 di altezza e m. 0,39

di diametro. Ai primi tre corrispondono due capitelli corinfi delle paraste, in pietra calcarea, con l'astragalo attaccato al capitello, anzichè faciente parte della colonna, come di regola.

Molti rocchi di colonna, di varî marmi, cipollino, granito rosso orientale e granito bigio, alabastro, brecce colorate, per lo più in color di pesca.

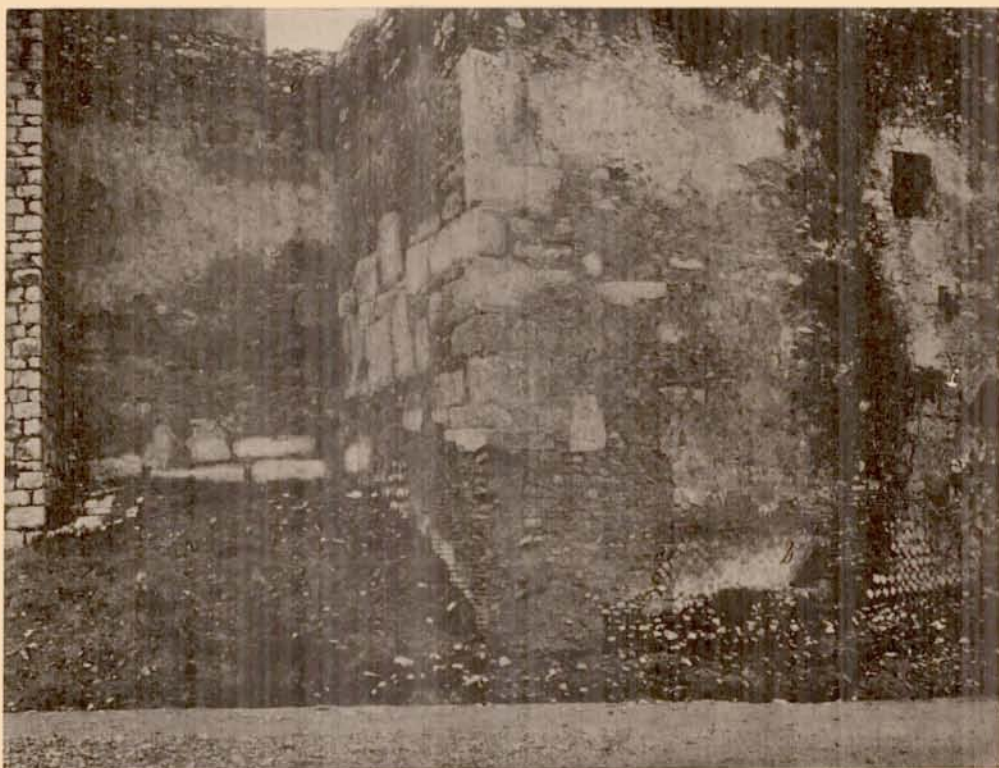


FIG. 3. — a) sostruzioni in *opus reticulatum* del tempio d'Iside; b) fogna romana, in parte murata; c) mura longobarde; d) costruzioni moderne.

Molte basi di colonne in marmo bianco, alcune attiche, corrispondenti ai capitelli maggiori, altre minori, sia attiche che ioniche.

Due frammenti di trabeazione dorica, di pietra calcarea comune; in una metope dei quali è scolpita una Sirena, recante a sinistra, sul dorso ofitico, una figura maschile.

Due frammenti epigrafici, in belle lettere, incisi su lastroni di pietra calcarea comune, lavorata a pelle piana, i quali, se appartengono ad uno stesso fregio, non istavano però sullo stesso lato. Il primo è certo di cantonata; e l'altro doveva seguire al primo, ma non immediatamente.

M · MVRRIVS
GRAECEIAI ·
M · CALVIO

OPPIAE · M · F HE
OCTAVIVS · Q · RVFVS · E
RENNIA · M · F · MATRE

Prima della parola *Octavius* si nota la coda di un Q e prima della parola... *rennia* si nota una *e* appartenente certo al nome *Herennia* indipendentemente dall'*e* finale staccata del rigo precedente.

È notevole osservare che un *Rutilio Rufo*, per ordine di Domiziano, fece innalzare i due cennati obelischi dinanzi al tempio d'Iside (1).



FIG. 4.



FIG. 5.

Un'ara cilindrica di pietra calcarea comune, dedicata a *Vesta*, portante la seguente iscrizione in lettere alquanto arcaiche:

VESTAE
M·VRSVS·M·F
T·D·D·L·M

Quest'ara presenta alcune particolarità degne di considerazione. È cava, cilindricamente, al disopra, per la profondità di m. 0,28. In detto cavo ne esiste un altro quadrato di m. 0,06 di lato, in cui vedonsi le tracce di metallo impiombato; e poi un foro che dal di dentro del cavo esce dalla parte opposta della convessità dove è incisa l'epigrafe. Queste particolarità sono posteriori? Vi sono state introdotte quando negli antichi tempi l'ara fu adibita ad altri usi?

(1) Cfr. *Notizie*, l. c.

Una statua di Minerva, in marmo bianco, alta m. 1,40 mancante della testa e del braccio destro. È di perfetta fattura (fig. 4).

Altra statua femminile, anche essa di marmo bianco (fig. 5), alta m. 1,12.

Una terza statua femminile, pure di marmo bianco (fig. 6), vestita di una gonna finamente pieghettata, alta m. 0,97.



FIG. 6.

Un torso di basalte verde, in grandezza del vero (figg. 7 e 8) di eccellente fattura.

Una colossale testa di Giunone, in marmo bianco, alta, compreso il collo, m. 0,62 (fig. 9).

Un busto, mancante della testa (fig. 10) e delle braccia, di una piccola statua di una donna addetta al culto di Iside, alto m. 0,34, in marmo bianco.

Una statua muliebre, pure di sacerdotessa, genuflessa, di marmo bianco, venato di sanguigno (fig. 11) alta m. 0,92, priva della testa e delle braccia.

Altro avanzo di statua (fig. 12) piegata sul solo ginocchio destro, marmo bianco. È alta m. 0,52.

Un frammento di busto imperatorio, di marmo bianco, in bassorilievo, contenuto in un clipeo circolare a conchiglia (fig. 13).

Due statue di sacerdoti egiziani (fig. 14) di granito bigio, alte m. 1,38 senza la testa. Sono presso che identiche, meno nel collo, che la prima ha più sottile dell'altra. Recano entrambe il canopo.

Due statue del Dio Oro (figg. 15 e 16) di granito bigio, la prima ha la testa, sebbene staccata dal busto, e trovata in sito poco lontano dal corpo. È alta m. 1,26.

Ha gli occhi così scavati da far ritenere che vi fossero incastonati i bulbi vitrei. L'altra è in tre frammenti, due del corpo ed uno del braccio sinistro. È alta m. 0,95.

Due cercopitechi seduti, alti m. 0,84, in granito bigio. Uno di essi è meglio conservato (fig. 17).

Tre uccelli sparvieri, di basalte. La figura 18 rappresenta il più grande, alto m. 0,74. Manca delle orecchiette, che, a guisa di corna, si elevavano sulla testa: e presenta lassù un cavo cilindrico, nel quale tali appendici dovevano incastrarsi con pezzo aggiunto.

Una statuetta muliebre (fig. 19) alta m. 0,80, di granito bigio, che non si individua così facilmente. È degna di considerazione la veste che indossa, simile in tutto ai lunghi mantelli delle nostre signore moderne, fino all'adornamento della pelliccia, sul lembo verticale.

Due statue di Apis, l'uno (fig. 20) di granito bigio lungo m. 0,97, l'altro di marmo bianco in due frammenti (solo il più grande nella fig. 21) di grandezza naturale. Il secondo è di scultura perfettissima. Sui fianchi del primo sono notevoli due

incastrati a mezza luna, anzi proprio due mezzelune con la convessità volta al basso. Nel fondo di dette mezzelune esiste un piccolo incasso rettangolare, forse a dimostrare che in esse dovevano essere incastonate due mezzelune di metallo. Sulla fronte presenta un incavo a triangolo isoscele, con la punta più acuta in giù.

Un'ara cilindrica di porfido rosso (fig. 22) alta m. 0,50 e di diametro m. 0,46. Sulla parte convessa, verticale, porta scolpita in rilievo la mezza luna, di sezione

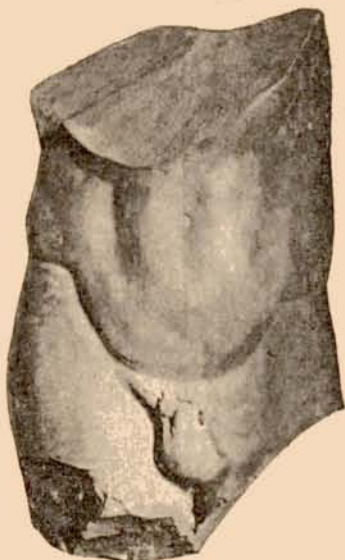


FIG. 7.



FIG. 8.

triangolare, e sull'alto, come su di un coperchio, un grosso serpe avvolto a spira, con testa poggiata al centro. Ora però è scheggiata e quasi distrutta la testa. Farò vedere di qui a poco l'importanza di quest'ara, per la storia di Benevento.

Una piccola nave di marmo bianco (figg. 23 e 24), lunga, senza la poppa, che manca, m. 1. Essa è poggiata su di uno zoccolo rettangolare, sul quale sono scolpite le onde, dalle quali staccasi la testa di un delfino. Sulla tolda sono scolpiti due piedi umani, mossi, i quali accennano ad una figura in piedi. Dietro i piedi sono due fori circolari, profondi, i quali forse servivano ad incastrarvi due bastoni metallici, dopo la rottura della statua, per trattenervela in piedi.

Due sfingi di granito rosso orientale, mancanti entrambe della testa. La più grande (fig. 25) è meglio conservata e di dimensioni, sulla base, di m. $1,26 \times 0,40$. È notevole che la compagna della minore trovasi incastrata nella cantonata (fig. 2, *h*) della casa De Cillis, sulla piazza Piano di Corte, ove esisteva il palazzo (d'onde Corte) dei Duchi e Principi longobardi, a breve distanza dal tempio di Iside.

Due leoni di granito rosso orientale (fig. 26) identici per dimensioni e per stile, ed entrambi rivolti a sinistra. Sono lunghi m. 1,20.

Si sono ritrovati pure molti frammenti di porfido, che dai pezzi maggiori è apparso avere appartenuto a busti imperiali, nonchè frammenti di cornice di attico, dentellata, di disegno presso che identico a quella dell'attico dell'Arco Traiano, ma di stile della decadenza, e frammenti di lacunari con fogliame intagliato finamente.



FIG. 9.

Questi ritrovamenti, sommariamente descritti, non avrebbero per sè soli importanza pari a quella che acquistano dopo che si sarà conosciuta la origine di questo abbondante deposito in un punto solo della città.

Dissi già che della esistenza del tempio di Iside in Benevento si aveva notizia pel linguaggio figurato degli obelischi qui conservati, ma nessun'altra traccia quasi più ne avanzava. La scoperta attuale, riconfermando il linguaggio scritto o figurato, dà la più valida conferma del fatto.

Ma ciò non basta. Un fatto storico di somma importanza viene oggi ad accrescere il pregio della scoperta.

Le istorie Beneventane⁽¹⁾ e la tradizione ci hanno tramandato che s. Barbato

⁽¹⁾ Borgia, *Mem. istor. di Benevento*, parte I, pag. 212, in nota. Sarnelli, *Mem. cron. dei vescovi e arcivescovi della chiesa di Benevento*, pag. 32; Ughelli *It. Sacra T. IV.* in *Archiepiscop. Benevent.* - *Vita S. Barbati*, pag. 557 e seg.; F. Hirsch, *Il ducato di Benevento*. trad. di Schipa ed. L. Roux, 1890.

nativo di questa provincia, vescovo di Benevento dal 662 al 682, per l'appoggio morale prestato a Romualdo duca, contro i Greci, ottenne l'abolizione del culto idolatrico del serpe (così dicono gli storici), e che di un serpe di oro, esistente presso la stessa Corte longobarda, fece lavorare un calice ed una patena (1).

Vediamo come in questo ritrovamento si trovi riconfermato il fondamento storico di tutto ciò.



FIG. 9 a.

È a sapersi, dunque, che Costante, imperatore dei Greci, si portò nell'anno 663 ad assediare Benevento. La quale fu di molto allora rafforzata nelle sue mura. Dovette allora accadere che s. Barbato, in quel trambusto e in momenti sì gravi, abbia acceso il fervore dei Longobardi per la distruzione di tutto quanto si riferiva al paganesimo, e massime al culto di Iside.

Le mura che più dovevansi rafforzare eran quelle presso alla corte del Duca. Ed ecco spiegata la costruzione affrettata del muro rappresentato nella sezione del muro di cinta (fig. 27), sopra una platea generale improvvisata. Poichè non si aveva tempo da perdere, non si fecero fondamenta. Invece, cavata appena una poco profonda trincea, vi fu seppellita, per platea generale del muro a costruirsi in fretta,

(1) Muratori, *Ann. d'Italia*, anno 663.

tutta la suppellettile del tempio di Iside che colà presso trovavasi, e senza alcuna malta, solo ricoprendola alquanto di terra.



FIG. 10.

Quell'ara di porfido col serpe, che è propria di quell'idolo, ci ha conservato il fondo della tradizione dell'estirpazione dell'idolatria per parte di s. Barbato.

Il muro di cinta a quell'epoca arrivava proprio sin là dove è stato aperto il cavo dei ritrovamenti, e poi volgeva ad angolo retto, per dirigersi verso Piano di Corte, ossia verso il palazzo dei Duchi longobardi. Lo dimostra la cantonata ivi esistente presso la trincea scavata.

Tutto il resto di muro che ora corre da quella cantonata alla Torre de Simone, e di qua a Castello, è opera dei secoli posteriori; tanto è vero che durante tutto il Ducato, e sino al X secolo, il sito dove ora è il Castello trovavasi fuori Porta Somma, secondo è accennato nei documenti dell'epoca (1).

Ripeto che il trovarsi tutto ad un sito, e in siffatte condizioni, a poca profondità, tutta la suppellettile ritrovata proveniente quasi per massima parte dal tempio di Iside, disposta a strati, senza malta, il trovarsi tra essa quell'ara col serpe, appartenentesi ad un culto pagano



FIG. 11.

rispondente all'idolatria del serpe, la istoria di s. Barbato, vescovo di Benevento,

(1) Meormartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, pag. 290.

che l'annientò, di consenso con la Corte longobarda, la concomitanza dell'assedio dei



FIG. 12.

Greci, e della necessità di rafforzare in furia e fretta le mura, depono tutto in favore



FIG. 13

della mia tesi, che quel deposito sia stato eseguito nell'anno 663 per consiglio di

s. Barbato, e che quell'ara col serpe convalidi la tradizione dell'estinzione dell'idolatria del serpe per opera di quel vescovo. (1).

A. MEOMARTINI.

2. *Nota sulle sculture di stile egizio scoperte in Benevento.*

Questo gruppo di sculture appartiene a quello stile egizio di imitazione che fu di moda presso i Romani nei primi tempi dell'impero, allorquando il culto egiziano, sotto il nome di culto Isiaco, si stabilì in Roma ed in molte altre città.



FIG. 14.

FIG. 15.

FIG. 16.

Il gruppo pertanto delle sculture beneventane dovè decorare un locale santuario di Iside, simile al celeberrimo *Iséo* che sorgeva in Roma nel Campo Marzio, e del

(1) Muratori, *Ann.^o d'Italia*, anno 663 e altre fonti sopra citate.

Una illustrazione pertanto dell'Iséo Beneventano dovrebbe esser messa in rapporto con le iscrizioni dei sudetti obelischi, ed anche con quelle del grande obelisco di Domiziano esistente in Roma, sulla piazza Navona, da cui possono pure dedursi importanti notizie sulla devozione speciale che ebbe quell'imperatore per il culto Isiac.

E la recente scoperta di Benevento fornirebbe occasione ad un tale studio sulla origine e sulla storia di quell'importante Iséo. Ma non potendo ora far ciò ed anche



FIG. 17.



FIG. 18.

in attesa che ulteriori scoperte vengano ad arricchire il materiale fin qui rinvenuto, rimando siffatto studio ad altra occasione; e per ora mi limito soltanto ad una brevissima Nota degli oggetti testè tornati in luce, descrivendoli nell'ordine con cui li ho esaminati sul posto.

1. Statua di sacerdote egiziano, acefalo, vestito di lunga tunica e doppio mantello adorno di frangie (fig. 14)

Tiene ambe le braccia ripiegate sotto il petto e ricoperte dal mantello superiore, e stringe la base di un *vaso canopico*, mancante della piccola testa, e adorno di segni simbolici. Dal movimento della persona sembra fosse rappresentato in atto di incedere processionalmente sorreggendo quel sacro utensile del culto isiac. Fra i simboli scolpiti sul vaso canopico si scorge il disco solare fra i sacri urei, e al di sotto il disco lunare, emblema speciale della dea Iside. Granito bigio. Altezza 1.35.

2. Altra statua in tutto simile alla precedente, e nell'identico atteggiamento. Sul

vaso canopico, anch'esso mutilo come il precedente, sono rappresentati gli stessi simboli.

Queste due statue offrono molta analogia con le figure scolpite sulle colonne dell'Iséo romano, rinvenute nel 1883 ed ora nel cortile del Museo Capitolino, come pure con la figura di sacerdote rappresentato nel bellissimo bassorilievo isiaco che si conserva nel gabinetto del Mercurio presso il cortile di Belvedere al Vaticano.



FIG. 19.

3. Statua di figura egizia virile, ignuda con il solo *shenti* intorno ai fianchi e la *calantica* sul capo, le cui bende le scendono sul petto (fig. 15).

Su quella parte della *calantica* che ricuopre la fronte è scolpito il serpente *Uréo* attribuito degli dei e dei Faraoni. Il volto è giovanile e quindi la figura potrebbe rappresentare il dio *Horus* figlio di Iside e di Osiride, il quale esprimeva il concetto della eterna giovinezza di Dio, simboleggiata dal sole che ogni giorno rinasce all'oriente. La figura ha le braccia pendenti lungo i fianchi, nel consueto atteggiamento delle statue egizie e in ognuna delle mani stringe l'amuleto chiamato *menat*, il cui significato simbolico è ancora incerto, ma che probabilmente ha qualche relazione coll'emblema della vita detto ⚡ *Anch*.

Manca della parte inferiore delle gambe e gli occhi dovevano essere riportati di altra materia. La testa è staccata ma fu rinvenuta vicina alla statua. Granito bigio. Altezza 1.30.

4. Statua di figura egizia, virile, ignuda, acefala con lo *shenti* intorno ai fianchi (fig. 16).

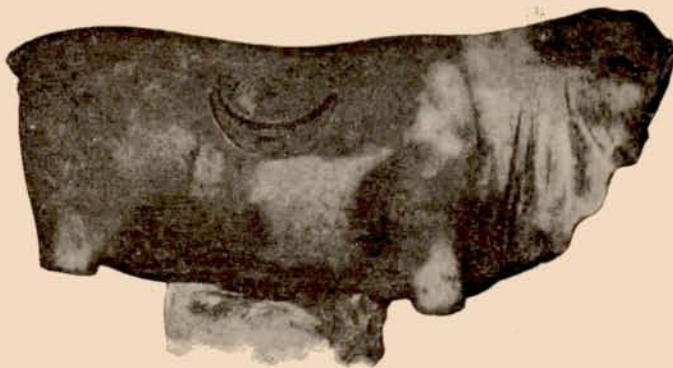


FIG. 20.

Manca della parte inferiore delle gambe, e di quasi tutto il braccio destro ed era rappresentata nel consueto atteggiamento come la statua del numero precedente.

Mancando la testa, non può giudicarsi se rappresentasse una divinità ovvero un sacerdote egizio o una qualunque altra figura decorativa o votiva. Scultura di stile assai vigoroso. Granito bigio. Altezza 0.91.



FIG. 21.

5. Cinocefalo seduto in terra con le mani poggiate sulle ginocchia (fig. 17).

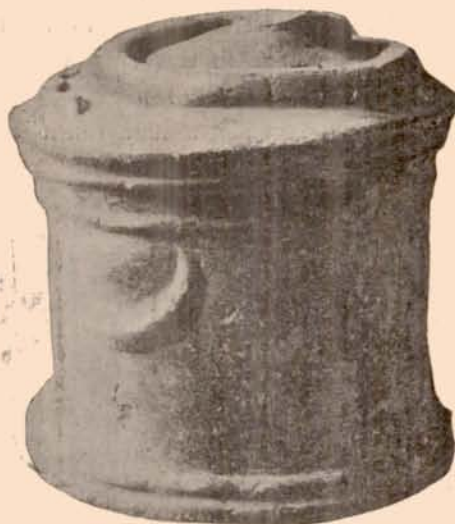


FIG. 22.

Sul capo si scorge qualche avanzo del crescente lunare e le occhiaie vuote indicano che gli occhi dovevano essere riportati di altra materia.

Questo animale era sacro al dio *Thot*, divinità lunare e personificazione della sapienza divina. Il cinocefalo perciò divenne un genio lunare ed era specialmente adorato nella città di *Sesennu (Hermopolis)*. La nostra statua è quasi identica a quelle due bellissime che si trovarono in Roma nel 1883 presso l'Iséo campense, con le iscrizioni geroglifiche del Faraone *Nectanebo II* (IV sec. av. Cr.).

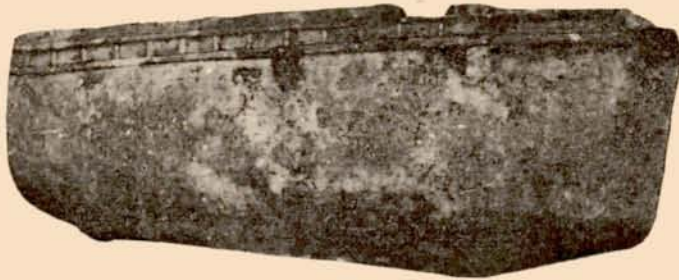


FIG. 23.

Però la statua di Benevento, come tutte le altre rinvenute in questi scavi, è di imitazione romana. Granito bigio. Altezza 0.78.



FIG. 24.

6. Altro cinocefalo in tutto simile al precedente.

7. Figura di sparviero imitante la forma di un canopo (fig. 18).

Lo sparviero era sacro al dio *Horus*, simbolo del Sole oriente; e sui vasi detti canopici la testa di sparviero rappresenta il genio *Kebsenuf*, uno dei quattro geni funerari seguaci di Osiride.

Nel nostro monumento si riscontrano quelle forme che erano caratteristiche della divinità greco-alessandrina chiamata Canopo, da cui ebbero poi questo nome improprio i vasi funerari. « *Pedibus exiguis, attracto collo, ventre tumido in modum hydriae* » (Rufino. H. E. II, 26). Granito bigio. Altezza 0.74.

8. Statuetta muliebre acefala e mancante di una parte del braccio destro alzato verso il petto e col sinistro pendente lungo i fianchi (fig. 19).

È vestita di lunga tunica e mantello adorno di frangie.

Mancando della testa è difficile poter giudicare se rappresentasse la dea Iside o una sacerdotessa Isiaca. Granito bigio. Altezza 0.80.



FIG. 25.

9. Frammento della figura di un bue *Apis* mancante della parte anteriore della testa, delle zampe e della coda (fig. 20).



FIG. 26.

È nota la grande importanza che ebbe in Egitto il culto di questo sacro animale, in cui si credeva fosse incarnato il dio Osiride e che perciò si custodiva gelosamente a *Memfi* presso il tempio di *Ptah* ed aveva poi onorata sepoltura nel famoso *Serapéo* scoperto dal Mariette presso Saccara.

I segni distintivi che facevano riconoscere un nuovo bue *Apis* da sostituirsi a quello defunto erano alcune macchie di forma triangolare in varie parti del corpo ed una speciale, in forma di crescente lunare, sul dorso.

Allorchè tali segni si riconoscevano o si credevano di riconoscere nel predestinato animale, tutto l'Egitto era in festa ed esso veniva solennemente collocato nel suo santuario.

Il segno del crescente lunare sul dorso del sacro bue si vede in qualche antichissima pittura egiziana; ed io ho potuto riscontrarlo in un dipinto della tomba della regina

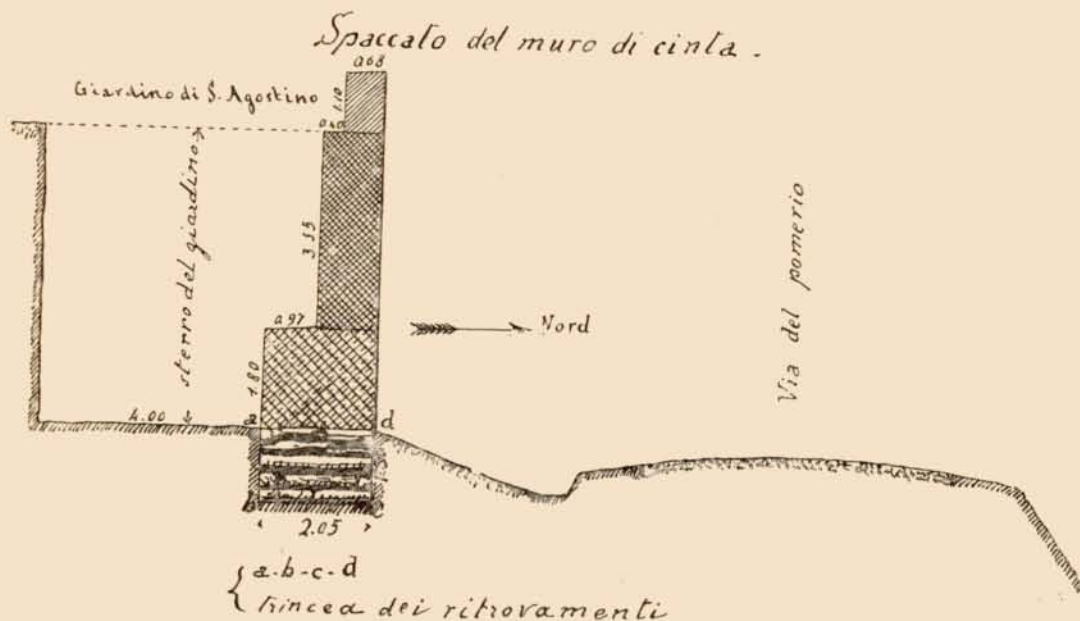


FIG. 27.

Nefertari moglie di Ramesse II scoperta nel mese di marzo di quest'anno alla mia presenza dal ch. prof. Schiaparelli nella necropoli di Tebe. E così pure ho potuto ravvisare lo stesso segno del crescente lunare in un'altra figurata rappresentanza del bue Api, cioè negli importanti rilievi di età romana testè scoperti nel sepolcreto isiaco di Kom-el-Chugafa in Alessandria d'Egitto.

Nella scultura di Benevento devonsi riconoscere appunto tali segni distintivi, giacchè sulla fronte dell'animale si vede un'incavo in forma di triangolo e poi sul dorso se ne scorge un altro per contenere un crescente lunare che doveva esservi inserito in metallo. E ciò rende il monumento pregevolissimo e di grande rarità. Granito bigio. Larghezza 0.95, altezza 0.37.

E sembra che nell'Iséo di Benevento si conservassero parecchie sculture del bue sacro tanto venerato in Egitto, giacchè anche un'altra in granito rosso ne tornò in luce circa tre secoli or sono ed è da lungo tempo esposta al pubblico nei pressi del palazzo Pacca.

10. *Cista mistica* di uso solenne nelle ceremonie del culto Isiacco, la quale si vede rappresentata in parecchi monumenti relativi a quel culto (fig. 22) e che era l'emblema il più sacro dei misteri isiaci impenetrabili ai non iniziati. La nostra cista è di forma cilindrica, adorna del crescente lunare in bassorilievo, e sopra il suo coperchio sta attorcigliato il sacro serpente. Monumento anch'esso di grande pregio. Porfido. Altezza 0.45, diametro 0.40.

11. Parte esterna di una barca la quale solca le onde rappresentate nel peduccio di marmo che le serve di appoggio (fig. 23).

12. Parte interna della stessa barca nella quale rimangono soltanto due piedi di una figura che doveva stare ritta nella barca stessa, nell'atteggiamento di vogare (fig. 24). La barca rappresenta un simbolismo assai importante nel culto egizio, dove indicava il viaggio delle anime sulle acque del Nilo celeste, insieme al sole, come rilevasi dal *Libro dei Morti* e dalle numerose rappresentanze funebri egiziane. Le barche erano portate anche nelle processioni, e contenevano svariate immagini di divinità, le quali tutte, come divinità solari, si supposeva facessero corteggio alla grande barca del Sole.

Il nostro frammento è troppo mutilo per giudicare se la figura fosse di una divinità o di un semplice defunto o devoto. Marmo bianco. Lunga m. 1.

13. Grande sfinge accovacciata con corpo di leone (fig. 25). Quantunque sia acefala pure non v'è dubbio che doveva avere la testa umana, perchè vi rimangono tracce sicure della copertura del capo umano, cioè del *nemes* che avea una lunga coda nella parte posteriore e due bende scendenti sul petto. Granito rosso. Lunga 1,15.

La sfinge detta dagli Egiziani *Sesheps*, era in origine simbolo del sole e passò quindi a rappresentare il re quale manifestazione della divinità. La sua forma speciale esprimeva pure il concetto dell'unione della forza, indicata dal corpo di leone, coll'intelligenza espressa dal volto umano.

In molte di tali sfingi si leggono - perciò dell'iscrizioni geroglifiche con i cartelli dei Faraoni, siccome in quella simile alla nostra, scoperta nell'Iséo campense di Roma l'anno 1883 (ora nel Museo Capitolino) ove è inciso il nome del re *Amasi II*, della XXVI^a dinastia.

14. Due figure di leoni in piedi, volti a sinistra mancanti delle zampe. Granito rosso orientale; m. 1.20 (fig. 26).

Il leone avea un simbolismo speciale nell'antico Egitto ed esprimeva il coraggio e la forza del Re ed anche soltanto il concetto della divinità solare; e così ponevansi talvolta le statue dei leoni innanzi ai tempi, come i due magnifici con i cartelli del re Nektanebo II^o, che si ammirano nel Museo egizio del Vaticano e dei quali io detti un'ampia illustrazione (1). Questo simbolismo continuò probabilmente anche nei monumenti d'imitazione del culto isiacco, ed infatti all'Iséo romano del Campo Marzio appartennero i due leoni che adornarono fino a poco fa la grande scala del Campidoglio ed oggi si custodiscono nel Museo capitolino.

(1) V. O. Marucchi, *Catalogo del Museo egizio Vaticano*, (1902) pag. 32 e seg.

15. Figura di una sacerdotessa isiaca genuflessa acefala e mancante delle braccia (fig. 11).

Si riconosce per tale dal vestiario e da quella speciale maniera di annodare la sopravveste sul petto, che si riscontra in molte altre statue isiache. È notevole anche per l'atteggiamento della prostrazione, che ci mostra la sacerdotessa nel momento forse di presentare una tavola di sacre offerte. Infatti si riconoscono sulla figura le tracce dei puntelli che doveano sorreggere le braccia distese orizzontalmente. E questo atteggiamento può ritenersi imitato dalle figure genuflesse ed offerenti dell'antica arte egiziana. Pavonazzetto. Altezza 0.95.

Siccome alcune di queste sculture presentano evidenti tracce di mutilazioni intenzionali ed esse furono rinvenute tutte insieme adoperate come materiale da costruzione dentro le mura della città, così è assai verosimile l'opinione del ch. ing. Meomartini, che il tempio di Iside in Benevento fosse nei dintorni del convento di S. Agostino e che le descritte sculture fossero spezzate in epoca tarda quando si ricostruirono le mura e che ciò si facesse per cancellare le tracce del culto idolatrico.

Da tutto ciò risulta che la scoperta di questo gruppo di sculture è senza dubbio della più grande importanza; ed io faccio voti affinché possano continuarsi le esplorazioni in quella località, con la convinzione che ivi tornerebbero in luce altri monumenti di gran pregio per lo studio del culto egizio nel periodo romano.

Prendo intanto questa occasione per manifestare anche il desiderio degli studiosi che si rimetta al suo posto il frammento di obelisco scoperto nel 1892, il quale completa la parte superiore dell'obelisco tuttora in piedi presso il Corso moderno, come suppose già il cav. Meomartini e confermò lo Schiaparelli nella dotta sua relazione; tanto più che precisamente su questo frammento vi è la data dell'anno ottavo di Domiziano, in cui venne fondato o ricostruito l'Iséo di Benevento.

O. MARUCCHI.

3. *Nota sulle sculture greco-romane scoperte a Benevento.*

Non meno pregevoli delle sculture di tipo specificamente egiziano, qui sopra illustrate dal prof. O. Marucchi, sono le sculture greco-romane che insieme con quelle si recuperarono testè a Benevento. Taluna di esse ci presenta la copia di un insigne tipo statuariale, altre riproducono dei tipi rari od anche affatto nuovi, quasi tutte poi si segnalano per una esecuzione molto accurata, che in qualche caso raggiunge quasi il grado di finezza. È da deplorarsi che nessuna delle statue ci sia giunta intera, qualcuna anzi ridotta ad un meschino frammento, e che di nessuna, ciò che più monta, si sia recuperata la testa; abbiamo tuttavia in compenso una testa colossale, isolata, che ci rappresenta una delle più nobili creazioni dell'arte greca. Da questa appunto io comincerò il mio ragguaglio sopra i singoli pezzi di scultura, che ho avuto l'incarico e l'agio di studiare sul posto ove furono rinvenuti.

1. Testa muliebre, alta m. 0,62, colla base del collo lavorata nel margine in guisa da potersi innestare in una statua di dimensioni colossali (fig. 9 e 9a). Il marmo sembra di Paro. Rotto il naso e una scheggia al margine inferiore del collo; nel resto ben conservata e con epidermide intatta. Manca l'occipite, che era lavorato a parte e poi aggiustato. La fattura è grandiosa e assai accurata, ma con modellatura alquanto compendiosa e liscia, specialmente nel collo largo e robusto. I lineamenti sono nobili e grandiosi, e nell'aspetto solenne prevale l'espressione di sublime serenità piuttosto che di dolcezza, ma vi manca tuttavia quella cruda severità, che ancora si sente nelle classiche teste del V secolo av. Cr.

Per questo suo carattere noi possiamo ravvisarvi un tipo ideale di una dea, riferibile al periodo di transizione dall'arte greca più elevata del V, a quella più umana e più temperata del IV secolo.

I nomi che si presentano spontanei e come più appropriati sono quelli di Giunone e di Cerere; ma piuttosto al primo che al secondo darei io la preferenza per quella sua apparenza imperiosa, la quale meglio si addice alla compagna del supremo dio dell'Olimpo, che alla benigna e benefica dea di Eleusi. L'alto diadema, che assai probabilmente era unito alla parte ora mancante dell'occipite, ne doveva accrescere e completare la maestà.

Oltre alle caratteristiche che ora ho messo in chiaro, le stesse dimensioni colossali ci dispongono in favore dell'ipotesi, che qui abbiamo una copia di un originale di gran pregio non solo, ma anche di carattere sacro, cioè venerato in qualche santuario. Tale ipotesi diventa quasi certezza, quando consideriamo che non si tratta di opera affatto isolata. Nel Museo Capitolino, nella sala detta delle colombe, giace immeritamente negletta, in terra, una testa identica a questa di Benevento anche nelle dimensioni e nei particolari tecnici, cioè col collo fatto allo stesso modo per essere inserito in una statua, e coll'occipite staccato ed ora anche lì mancante⁽¹⁾.

Io non dubito quindi che l'una e l'altra ci riproducano un originale artistico di particolare importanza e celebrità, forse la testa di una statua *chryselephantina*; e mi riprometto perciò di sottoporre ambedue ad uno studio più ampio e di darne in altro luogo una pubblicazione più degna, che non sia questo breve cenno e la modesta riproduzione zincotipica che l'accompagna.

2. Statua di Minerva, alta m. 1.40 (fig. 4). Manca la testa, che era riportata in apposita cavità insieme col collo, del quale si è conservata la base. Siccome questo tronco del collo ha un po' troppo giuoco entro la cavità predetta, così si può dubitare, che esso sia quello proprio della statua, sebbene l'intercapedine abbastanza larga, che ora si nota tra esso e il giro della cavità, potesse essere riempita con cemento od altro; ciò che nondimeno contrasta un poco colla diligenza onde si vede condotto il lavoro di tutta la statua. Comunque sia, è però certo che il pezzo superstite del collo è di una figura femminile. Oltre alla testa manca anche il braccio destro, che pure era lavorato a parte, e propriamente non in uno, ma in due pezzi distinti, dei quali l'uno, che forma la radice del braccio, resta ancora fissato e presenta alla sua

⁽¹⁾ Nuova descrizione del Museo Capitolino, pag. 115, n. 10. Nessuna menzione nel *Führer* di W. Helbig.

volta una cavità concoide con un perno di ferro in mezzo che serviva ad innestarvi il secondo pezzo, cioè quasi tutto il braccio. È probabile perciò che il braccio stesso sia stato già restaurato nell'antichità, conservando però un piccolo pezzo, che è il superstite, del braccio originario. I serpentelli della piccola egida restano solo in parte. Il marmo sembra a me greco, forse pario.

La statua beneventana viene ad essere la decima copia di un celebrato originale attico, che per la sua stretta parentela con una delle Muse della nota base di Mantinea è stata giustamente riferita al ciclo dell'arte prassitelica, anzi, per ipotesi, a Prassitele stesso (1). La grazia e l'eleganza, tutte proprie di questa bella e slanciata figura della giovane Minerva, sono rese in questa replica con una maestria che non è comune nei copisti dell'età romana. Se le pieghe del manto sulle spalle sono un po' dure e schematiche, in compenso le altre parti del vestiario sono condotte con molta morbidezza, specialmente nella parte che copre il grembo, dove le pieghe del manto e del chitone si combinano insieme e si contemperano con delicati smorzamenti. Lo stesso tocco lieve e delicato si sorprende nel nudo ben modellato del piede e nella tenue legatura del suo sandalo. I quali pregi noi siamo in grado d'apprezzare ancora oggi convenientemente per la rara condizione in cui ci apparisce la superficie del marmo, che conserva quasi intatta tutta la sua freschezza originaria. Anche la parte posteriore della statua è eseguita non in modo affatto sommario, ma con sufficiente diligenza di particolari.

3. Statua muliebre priva della testa, dei piedi e della mano sinistra, che era riportata (vi è un buco pel perno). Nel resto è ben conservata, tranne qualche lieve scheggiatura. Marmo greco di grana fina e di colore cereo. Alta m. 1.12 (fig. 5).

Anche di questa statua la fattura è molto studiata, ed il panneggio del manto, che avvolge tutta la persona formando delle pieghe ora lunghe e profonde ora brevi e leggiere, presenta in tutte le sue parti l'andamento e la morbidezza naturale della stoffa. Anche la mano destra, che appare discoperta sul petto, è modellata con cura sufficiente.

Mancando la testa e qualsiasi attributo, non è facile darle un nome. Lo stesso tipo artistico si ritrova in una statua, che è a Parigi, restaurata come Urania (2), e molto affine è pure una statua di Mnemosine del Museo Vaticano (3). Certo anche la statua beneventana ci presenta un tipo proprio di una Musa, come ci prova p. es. la figura simile di una delle Muse imitate da tipi statuarii greci sopra una tazza aretina (4), ed è ben possibile che pure questa nostra statua abbia rappresentato una Musa; ma potè essere destinata anche ad altro significato, come spesso si è fatto, in ispecie nei tempi romani, coi tipi statuarii delle Muse e di altre figure ammantate. È perciò prudente astenerci, per ora, da qualsiasi denominazione.

4. Statua di ragazza, priva della testa, delle braccia (tranne la metà del sin.) e dei piedi. Marmo greco di grana fina. Alta m. 0,97 (fig. 6).

(1) Amelung, *Basis des Praxiteles aus Mantinea*, pag. 16 sgg. Cfr. lo stesso, *Führer in Florenz*, pag. 256, n. 248.

(2) Clarac, tav. 354, n. 1109.

(3) Visconti, *Mus. Pio-Cl.*, I, tav. 27; Clarac, tav. 497, n. 970; Roscher, *Lexikon*, II, pag. 3079.

(4) *Notizie degli scavi* 1884, tav. 8; Roscher, loc. cit., pag. 3267.

Il braccio sinistro era abbassato (puntellato sotto l'anca), il destro pare fosse sollevato. La figura stava in piedi, in atto di calma perfetta.

Singolare, per quanto io mi sappia è, nei tipi statuarii progrediti, l'acconciatura e l'aspetto del vestimento, che è un semplice chitone, fatto evidentemente di stoffa sottile e leggiera e succinto al fianco a mo' di corta gonna, che lasciava scoperta la parte inferiore delle gambe. In basso la gonna stessa non forma una massa unita colle gambe, ma invece è incavata dal sotto in su, in guisa che se ne distacca perfettamente ed ha nell'orlo uno spessore di circa un centimetro e mezzo. Una porzione della gamba sinistra, nuda, resta ancora visibile di sotto.

Degna di nota è appunto cotesta disposizione della veste e cotesta virtuosità nel panneggio a pieghe sottili, minute, accurate, di sotto alle quali si disegnano e rimbalzano le forme flessuose e morbide di un bello e giovine corpo femminile. Ad una giovinetta appunto si addice un tale costume; ma se anche qui si possa profferire un nome della mitologia, come p. es. di Artemide o di un'Amazzone, io non oserei affermare. Ciò che piuttosto possiamo dire con sufficiente probabilità è questo, cioè che per le caratteristiche, ora segnalate, dell'abito qui abbiamo che fare con un tipo proprio dell'arte alessandrina; alla quale idea viene in appoggio la sua concomitanza con delle sculture egizie od egittizzanti, che furono rinvenute nel sito medesimo.

5. Una di tali sculture è la statua acefala (fig. 11) di sacerdotessa isiaca già sopra descritta alla pag. 127. Qui noto soltanto che la tavola di offerte od altro utensile sostenuto dalle sue braccia era probabilmente di metallo e doveva essere tenuto alquanto discosto dal corpo, poichè le pieghe dell'abito, che venivano a stare dietro ad esso sono compitamente lavorate, come in tutto il resto.

Figure genuflesse sono molto rare nell'arte greco-romana e pochi sono gli esempi statuarii che se ne possono citare ⁽¹⁾ dopo quelle dei rilievi e delle monete che rappresentano prigionieri o personificazioni di nazioni vinte. Ai liberi Elleni e del pari agl'imperiosi Romani doveva certo ripugnare cotesta posa umiliante, propria degli Orientali.

6. Frammento di altra statua di donna genuflessa, ma col solo ginocchio destro in terra e col sinistro alzato, del quale ora manca la parte più sporgente (fig. 12).

Resta solo la parte inferiore sotto i fianchi, attorno ai quali è attaccata una fascia o zendado, che cinge e rileva in parte la lunga veste. Davanti alla coscia destra è l'avanzo di un puntello. Marmo bianco, lavoro andante, decorativo. Alta m. 0,52.

7. Busto acefalo di una statua di donna parimenti addetta al culto isiaco, col l'abito annodato davanti al petto, come al n. 5, e colle chiome scendenti sulle spalle. Marmo bianco. Alta m. 0,34 (fig. 10).

8. Torso nudo di una statua in basalte verde, rappresentante al vero un giovane ben complesso e prestante (figg. 7 e 8). Non si può mai abbastanza deplorare la rovina di questa statua ridotta alla sola parte mediana del tronco, nelle cui fratture bene si riconoscono i colpi dati con intenzionale violenza sulla materia durissima.

(1) Reinach, *Répertoire de la statuaire*, II, pag. 682, 1-3.

La statua posava sul piede destro ed aveva il braccio sinistro abbassato, come prova il residuo di un puntello sul fianco. Il lavoro è fatto con molta cura e con successo mirabile, se si tiene conto della resistenza che la materia stessa opponeva allo scalpello. Così, a malgrado di questa, la modellatura non è priva di morbidezza, specialmente nella regione lombare, dove le molteplici pieghe e fossette dei muscoli e della pelle sono rese con grande maestria.

Abbiamo qui dunque un nuovo esempio di quella bravura che gli artisti dell'epoca romana si dilettevano di sfoggiare in una lotta ostinata colle pietre più dure e ribelli alla modellatura, riuscendo sovente a domarle ed a tradurre in esse, col l'effetto stesso del bronzo, le forme che furono plasmate in una materia più molle nei secoli d'oro dell'arte greca, come vediamo p. es. anche in una statua di efèbo in basalte trovata al Palatino ed ora nel museo delle Terme ⁽¹⁾.

9. Frammento di un pezzo architettonico, come sembra, di pietra locale, nel quale è espresso ad alto rilievo un busto imperiale, senza testa, contornato da una grossa corona di fiori, di lauro e di quercia (fig. 13). Lavoro mediocre, decorativo. Alto m. 0,74. Probabilmente era al sommo di un arco, oppure incastrato in una facciata.

10. Relativamente ai due leoni di granito rosso (fig. 26), dichiarati sopra alla p. 126, n. 14, osservo che essi, a differenza delle sfingi trovate insieme, non sono del solito stile egizio convenzionale, ma di stile naturalistico, e che la fattura ne è vigorosa, sebbene alquanto sommaria e decorativa.

L. SAVIGNONI.

⁽¹⁾ Guida², pag. 71, n. 2; Helbig, *Führer*², pag. 232 n. 1116.